

# LA RETE DEL LAVORO

Pierangelo  
Tassano

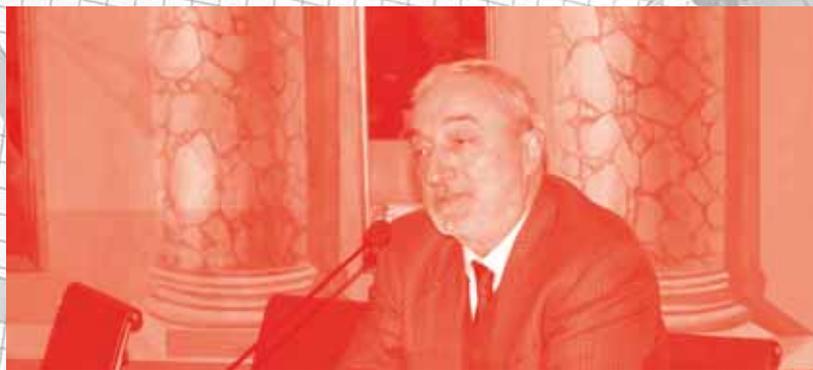
Nel Marzo 1997, nel dialogo seguito ad una conversazione durante un incontro a Castel Gandolfo del Movimento Umanità Nuova, era venuto in evidenza nella sua drammaticità, il problema della mancanza di lavoro: un giovane del meridione d'Italia nel suo intervento diceva infatti che malgrado le sue due lauree, a 35 anni non aveva ancora potuto vivere l'esperienza del lavoro, ed altri partecipanti riferivano di situazioni simili.

In considerazione della mia passata esperienza di sindacalista, allora mi era stato chiesto se potevo interessarmi del problema che era emerso: io avevo risposto di sì, pur con nell'animo tanti interrogativi su come non illudere le aspettative che si sarebbero create.

Non conoscevo infatti aziende che avessero bisogno di personale! Iniziavo raccogliendo i dati e qualche curriculum dei presenti bisognosi di lavoro, ma già in quella occasione vari partecipanti al congresso offrivano consigli e collaborazione.

Da sindacalista, ero abituato ad utilizzare le problematiche inerenti al lavoro per unire i lavoratori nella lotta contro i "padroni", ma nello spirito di fraternità in cui ero immerso sentivo di dover fare una conversione: il problema di quel giovane diventava il mio, e tutti gli schemi e gli strumenti che ero solito utilizzare in fabbrica dovevano scomparire: avevo davanti a me una persona, il suo *non lavoro* era uno strumento che ci legava per risolvere insieme il problema.

Da quel momento, con questi sentimenti, abbiamo iniziato con alcuni presenti a quell'incontro a concretizzare questo proposito nelle nostre regioni di appartenenza: da neofiti quali eravamo ci sentivamo soffocare dall'arrivo di tanti curricula a cui ci sembrava di non poter dare risposta, ma poi, cogliendo e coordinando le informazioni



relative ai bisogni e alle opportunità di lavoro che man mano si presentavano, qualche risposta siamo riusciti a darla.

L'anno successivo in occasione di un convegno simile ci siamo nuovamente incontrati, riuscendo, con l'aiuto di quanti si erano nel frattempo aggiunti, ad avere rappresentanti in tutte le regioni italiane: un esperto di informatica ci aiutava a quel punto a realizzare la quella che chiamavamo la "Rete per il lavoro", con due livelli distinti: la Rete Nazionale e la Rete Locale.

La "Rete Nazionale" è costituita da uno o due incaricati per ogni zona con cui ci scambiamo informazioni di interesse nazionale e condividiamo esperienze e contatti avuti; un segretario ci dà modo di cercare a livello nazionale soluzioni per i problemi che non trovano risposte a livello locale.

La "Rete Locale", è una struttura più capillare, formata da persone che liberamente si mettono al servizio instaurando rapporti diretti con chi passa accanto ed è nel bisogno, per aiutarlo a risolvere la situazione localmente, grazie anche alle informazioni ricevute dalla rete nazionale e dando fiducia alle strutture locali, i CPI, le Agenzie del lavoro che hanno sostituito i vecchi Uffici di Collocamento.

Organizzando questo progetto nel territorio, nasceva l'esigenza di confrontarsi di persona: così dal 1999 abbiamo tenuto una volta l'anno a Loppiano un incontro dei referenti regionali. In questi incontri si è preso

coscienza che la Rete era anzitutto uno strumento per accrescere l'amore reciproco fra tutti, attraverso lo scambio di notizie, di esperienze, di opportunità (o necessità) di lavoro: soprattutto, era l'amore al fratello disoccupato quello che ci metteva insieme e ci faceva fare l'esperienza di una famiglia allargata a quanti incontriamo.

Constatiamo con stupore e con gioia che venendo in contatto con noi, le persone ritrovano fiducia e spesso trovano in se stesse la forza e l'iniziativa per risolvere il loro problema: non solo, a loro volta si aprono per aiutare gli altri disoccupati. L'azione origina sempre dall'*incontro*, la conoscenza personale, ma la Rete, grazie anche agli email ha una espansione capillare che non si sa fin dove arriva. Nei contatti che abbiamo, vengono in evidenza tante piaghe nel mondo del lavoro, e ci sentiamo impotenti a risolverle perché sono troppo grandi: l'esperienza che viviamo si limita ad affrontare i problemi per amore della persona che abbiamo innanzi, ma sentiamo però che per superare il dualismo che ancora esiste tra il mondo del lavoro e quello dell'economia ci sarebbe molto da fare, su più ampia scala.

A noi sembra che occorra dare maggiore "dignità" al lavoro e al lavoratore: pensiamo che solo con questa premessa l'economia potrà diventare "di comunione" e contribuire ad elevare la società di oggi ad un livello più ampio e più umano.